

“C'eravamo tanto aRmati”:

le storie di cuori spezzati, tra oblio e violenza nel terzo libro di Gian Ettore Gassani

Diceva Martin Luther King che “Le nostre vite cominciano a finire il giorno in cui stiamo zitti di fronte alle cose che contano”. Ma qual è il confine tra il silenzio imposto e quello voluto e che ruolo ha l’oblio di fronte a un amore che, a un certo, punto si arma?

La violenza ha molte facce: si nasconde dietro una madre che mette i suoi figli contro un padre, dietro un padre che non paga gli alimenti, dietro un sistema che non tutela chi denuncia gli abusi, dietro chi sa ma non vuol parlare. E non sempre perché non può. “C'eravamo tanto aRmati” è il terzo libro, edito da Imprimatur, della trilogia firmata dall’avvocato matrimonialista **Gian Ettore Gassani**. Una disamina di quelle storie nelle quali armarsi ha preso il posto di amarsi, storie scritte da un punto d’osservazione privilegiato, se di privilegio si può parlare, che è quello dell’avvocato matrimonialista, un “ammortizzatore, un anello di gomma che deve evitare e ricomporre attriti e scontri, provando a rimorchiare navi sull’orlo di irrimediabili naufragi verso acque più tranquille”, come scrive **Maurizio De Giovanni** nella prefazione al libro.

Perché non è vero che la casa è sempre il rifugio più sicuro. L’orco può nascondersi ovunque: e quando è tra le pareti domestiche il conflitto spesso si trasforma in dramma. Genitori contro figli, figli contro genitori, mariti contro mogli e viceversa. La violenza ha molte facce e non ha età, non ha sesso, collocazione geografica né sociale, può esplodere dappertutto. È un fenomeno maledettamente trasversale che spesso coinvolge i più insospettabili. Nel libro sono narrate, in linguaggio romanzato, le storie di vita vissuta di persone comuni: dagli amori violenti ai figli negati, dalla disabilità dimenticata alla genitorialità omosessuale, dalla sottrazione di minori alle donne-Medea. Un libro che difende i diritti a tutto campo, compresi quella della scuola, luogo deputato alla crescita culturale e morale dei ragazzi, che spesso viene delegittimato da genitori- bulli che si scagliano contro i professori per un brutto voto o un rimprovero.

E poi il desiderio del riscatto, della speranza, della volontà a non lasciarsi travolgere da un destino già segnato che, forse, così degnato e definitivo non è mai. Spazio, allora, alla voglia di alzare la voce e lottare, farsi sentire e non arrendersi anche quando il nemico non ha un nome comune ma si nasconde dietro leggi a volte cieche, provvedimenti non sempre rispettati o codici anacronistici. Il caso “Welby” che smette di essere caso e diventa storia in un dialogo accorato e straziante con la signora Mina Welby che ricorda la storia del marito e la loro lotta estrema per vedere riconosciuti i diritti negati delle persone più fragili, di fronte al bivio più atroce: tra una vita che non è più vita e il diritto a una morte serena.

Perché spesso il vero nemico si nasconde proprio nell’oblio, nel silenzio, nel non voler vedere: “perché molti diritti- scrive Alvaro Moretti nella postfazione al libro – sono già tutelati. I protocolli esistono. Però non si rispettano”. È la violenza subdola, quella di un sistema che aggiunge altra violenza a quella che già c’è: la più complicata da accettare e che, dunque, spesso si subisce. Ed è quella delle cause rinviate, di tribunali che spesso non funzionano, di sentenze copia- incolla, di avvocati impreparati o che delegittimano il ruolo del giudice e giudici che non studiano a dovere le carte, di bambini chiusi in case famiglia per troppo tempo. E poi c’è la violenza delle leggi mancate o non applicate: verso le donne vittime di stalking, i minori abbandonati o abusati, i malati, le persone con disabilità, i padri separati ridotti in povertà e le mogli che denunciano senza essere protette. La violenza delle negligenze e delle omissioni, dei ritardi e della mala fede, dei pregiudizi e del non voler vedere perché “tanto nulla cambia”. Ognuno può fare il suo, ciascuno è chiamato a fare il proprio dovere. Il peggior nemico è non voler vedere e delegare ad altri ciò che andrebbe fatto. “Abbiamo costretto per decenni tanta gente a procreare all’estero, a morire all’estero, a divorziare all’estero, ad amare e divorziare una persona dello stesso sesso all’estero – scrive Gassani - Non abbiamo ancora capito che i diritti fondamentali della persona non solo sono inviolabili, ma sono invincibili”.

Ufficio stampa:

Giuliana Carosi 349.7244214

ufficiostampa@ami-avvocati.it

www.ceravamoquantoarmati.it